

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino Lire nuove	12	22	40
Stati Sardi. franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al conto	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

## LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino, alla Tipografia (anfori), contrada Borgarossa num. 32 e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Arcusso.  
A Roma, presso P. Pignani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 5 APRILE

Siamo certi che tutti i nostri comunitari vorranno dare una solenne testimonianza di gratitudine e di rispetto al sommo Italiano GIOBERTI nominandolo unanimamente al primo squittinio per aprirgli via, s'egli accetta, ad esser più tardi eletto presidente della Camera de' Deputati, il che sarà onore grandissimo pel nostro paese, ed arra certissima del nostro pieno e durevole riscatto.

Quando al primo annunzio della lotta tremenda sostenuta dalla eroica Milano contro i barbari che l'infestavano, la nostra fervida gioventù volca correre frettolosa al combattimento, ed il nostro governo disponevasi a confortare delle sue armi quella santa battaglia tanti anni aspettata, parecchie voci diffidenti si sparsero colla mira d'intiepidire quel sacro ardore; e fra esse fu pur quella notissima di una protesta supposta dell'Inghilterra contro il nostro intervento armato in Lombardia. Alcuni giornali si attennero allora a citare quella novella, per quindi smentirla l'indomani; altri, vaghi forse di rifarsi un po' di popolarità, colsero quel destro per spendervi sopra una filza di commenti, risuscitando all'uopo alcune vecchie e trite diatribe contro la perfida politica del gabinetto inglese, e scuotendo alcune polverose anticaglie della vecchia diplomazia.

Ora che avvenne dopo un tale frastuono? Chi parla ancora di quella protesta, o delle velleità ostili di Albione? — Le notizie di Lombardia e dell'intervento delle nostre armi sono già pervenute alle sponde del Tamigi, e n'è già ritornato l'eco fra noi, senza che non solo non sia ancora venuta una nota qualsiasi, ma neppure non si fece ancora veruna interpellanza in Parlamento al Ministero. I giornali di tutti i colori anziché minacciarci, commentano tranquillamente i fatti; ed alcuni s'ingegnano, con una erudizione diplomatica veramente prodigiosa, far vedere che negli avvenimenti attuali non vi ha il menomo motivo di supporre un *casus foederis* che obblighi l'Inghilterra a soccorrere l'Austria. È vero che non mancano in questi giornali le elegie e gli emistichii sulla condizione attuale dell'Austria, sullo smembramento di un impero che l'Inghilterra teneva per un saldo baluardo contro la Russia. Ma queste flebili note hanno nulla di compromettente per la pace europea. Altri fecero la dolente necrologia di Metternich e s'ingegnarono di fargli un piedistallo per riporlo fra i semidei dell'assolutismo; giacchè questo sistema di governo pare oramai vicino a trapassare allo stato mitologico; ma nessuno ha lanciato una minaccia, nessuno ha gridato guerra all'Italia.

Il fatto è che l'Inghilterra non ha verun desiderio, nè verun interesse di rompere quella pace che con tanta cura ha cercato di conservare per trentatré anni. In mezzo alla tremenda scossa che tutta Europa risente degli'ultimi avvenimenti, l'Inghilterra è forse la sola che possa rimanere più salda e più sicura delle altre contrade. Le sue istituzioni, e il carattere del suo popolo la guarentiscono da un subito irrompimento di quelle passioni bollenti che come la lava di un vulcano possono seppellire ad un tratto dinastie ed imperi. Ma non mancano tuttavia in essa elementi di conflitti e di fermenti politici e sociali. E la sola prudenza e la saggia e tempestiva arrendevolezza de' suoi governanti alle necessarie concessioni possono salvarla da una crisi. Ma egli sarebbe appunto mancare a questa prudenza, se il governo per qualche alleanza di predilezione, o per un vecchio canone diplomatico mettesse a repentaglio il commercio e

l'industria che costituiscono la più gran parte della vita economica e delle potenze dell'Inghilterra.

Egli è pertanto assurdo il supporre che quel governo s'induca a mettersi in tanto rischio per attenersi strettamente ai ruderi cadenti d'un impero decrepito, ed a rinnovare contro la Francia quella lunga lotta che pose a così duro cimento la potenza e la ricchezza della Gran Bretagna. Oggi la politica di Pitt sarebbe riprovata dalla nazione intera, perchè tutti gli anni ne paga caramente il prezzo coll'enorme cifra del suo debito pubblico, e perchè ne rammenta le disastrose conseguenze.

Gli occhi dell'Inghilterra sono rivolti alla Russia e al Bosforo; epperò abbisogna di una forte alleanza che serva colà di riparo e di scudo alla ambiziosa tracotanza dell'Autocrate. Sì, questo fatto è indubitato, ma l'Inghilterra sa e vede che fra breve potrà avere colà alleati ben più sicuri e più potenti dell'Austria contro ogni disegno d'invasione. La Polonia risorta e nazionalizzata, e l'Ungheria riunita alle magnifiche provincie del Danubio.

## SUI MOTI DELLA SAVOIA

L'invasione nella Savoia commessa da qualche migliaio di operai Savoiaresi, mescolati ad individui di altre nazioni, ha giustamente risvegliato le più grandi apprensioni presso il governo del Re Carlo Alberto, e presso tutti coloro che e nella Savoia e nelle provincie piemontesi e liguri sono amanti dell'ordine, e della vera e ragionevole libertà. Le belle e tutte italiane parole che Lamartine ha ancora ultimamente indirizzate al Comitato degli Italiani in Parigi, confermano che la Francia è ben lontana dal volere nè apertamente, nè con mene segrete seminare negli stati d'Europa idee sovvertitrici degli ordini esistenti, nè impor loro il governo che Parigi ha imposto alla Francia. Per ciò noi pensiamo che le moltitudini ora entrate nella Savoia non sono mosse da agitatori accreditati nè palesemente nè nascostamente dal governo francese, nè che le loro fazioni siano a guisa di velata retroguardia aiutate e protette da qualche frazione della valorosa ed onorata armata francese, come taluni potrebbero a prima giunta sospettare, e per la formazione dell'esercito delle Alpi ora ordinato in Francia, e per le espressioni del proclama del Commissario del governo provvisorio in Lione. Ma ad ogni modo noi non possiamo credere ad una condotta che sarebbe affatto opposta alle formali manifestazioni fatte da quel governo in faccia di tutta l'Europa, quando più volte e nel modo più solenne protestò di non voler intervenire negli assentiamenti delle nazionalità dei popoli, e di volerne rispettare i territori. Dunque tutto l'attuale movimento della Savoia non può essere stato fomentato che da alcune bande di operai scacciati dalle manifatture di Francia, e cercanti altrove sussistenza stabile e lavoro; se pure non nutrivano più lusinghevoli speranze nello scompiglio politico che avrebbero suscitato. Ma tal sorta di scellerate speranze, ed ogni tentativo per ridurle in atto; dovrebbero bastare il buon senso, la fedeltà dei Savoiaresi all'antica loro casa di Savoia, il loro valore per respingerle e soffocarle. Al che ognuno poneva specialmente fiducia nella strenuità della milizia cittadina, immedesimata e già addestrata in Savoia dalle compagnie dei cavalieri del tiro che vi sono ordinate da più anni in quasi tutte le città. E tutti questi elementi di ordine e di energia debbono ora tanto più sicuramente riuscire a tale risultato, quanto più egliano rimangono avvalorati dal ritorno di tutti i funzionari del governo, dal contegno e dalla fermezza dei depositi di truppa regolare che colà si sono raccolti, e dagli uffizi e provvedimenti a cui efficacemente e con tutta prontezza si accingerà il Ministro dei lavori pubblici, di agricoltura e di commercio, ora che espressamente si è recato in mezzo agli abitanti della Savoia, come commissario straordinario del governo del Re, per esercitarvi una missione di ordine e di pace.

Ed in questa noi siamo certi che riuscirà, non solo per le eminenti virtù cittadine che in lui risplendono, ma eziandio pel sentimento che saprà infondere nei pacifici abitanti, come altresì nella mente dei sediziosi che le disperate loro mire conducono appunto ad uno scopo tutto opposto a quello stesso cui anelano i tumultuanti ed i malcontenti, cioè all'anarchia ed alla miseria in luogo della libertà e della opulenza.

Per poco che quegli abitanti vogliano ascoltare la voce della ragione e del proprio loro interesse, non

sarà difficile persuaderli che per soddisfare ai loro richiami è forza ristabilire l'ordine e la calma, e lasciar tempo e maniera all'alto Commissario di ordinare mezzi di lavoro e di sussistenza alle classi disagiate e prive in questi fraganti di posizione industriale e civile. In tutt'altra guisa la sussistenza e qualunque altro miglioramento di condizione non potendo che procacciarsi col mezzo della violenza e del disordine, quelle stesse risorse che saggiamente distribuite farebbero cessare molti bisogni, e lenirebbero molti dolori, sarebbero in brev'ora disperse e sprecate, ed ogni lampo di miglioramento e di sollievo qualsiasi, sarebbe effimero e menzognero. Dopo alcuni giorni di un delirante tripudio, e di una sfrenata abbondanza, che porterebbe tutto il carattere di un'orgia, inevitabile sarebbe il precipitare in una miseria più spaventosa. L'avvenire sarebbe allora per tutti, e per gli stessi faziosi poi primi, peggiore assai del presente, che questi avrebbero tentato con modi precipitosi e violenti di mutare.

Ma affinché i provvedimenti del governo del Re per lo ristabilimento dell'ordine e della quiete in Savoia possano effettuarsi con successo, ed essere assicurati per l'avvenire, noi crediamo che sia prudente richiamarvi subito un corpo di truppa delle schiere ora accampate in Lombardia.

Numerose e quotidiane sono le notizie che ogni giorno si organizzano e partono per la Lombardia corpi di truppe regolari e di volontari romani, toscani, modenesi e piacentini; ogni giorno apprendiamo che eguali rinforzi giungono dalle città venete, dal Tirolo e dalla Svizzera: le ultime notizie recavano ancora che in Mantova si erano finora soltanto concentrati 100m soldati austriaci. Or bene, se tutte queste notizie non sono fallaci ed esagerate, perchè non si potrebbero senza pericolo staccare dall'esercito 5 o 6 mila delle nostre truppe per destinarle alla sicurezza della Savoia? Qualora un tal vuoto potesse essere dannoso all'esito dell'impresa lombarda, esso potrebbe facilmente essere riempito con altrettanta valorosa truppa svizzera, che scenderebbe per certo animosa dalle Alpi per cacciare oltre esse l'abborrito tedesco. E se a ciò fosse ancor d'uopo di concludere una lega formale tra il nostro governo, e quello della forte Elvezia, non si dovrebbe indugiare più oltre a stabilirla. Ciò diciamo perchè ad ogni evento la prima legge degli individui come delle nazioni, si è la propria conservazione e la propria incolumità; legge che vuoi tanto più rispettare quando le simpatie non solo, ma i fatti più evidenti e generosi si veggono disconosciuti e corrisposti con ingrate divisioni, e gli interessi comuni della grande causa italiana posti ai mali umori dell'individualismo e delle suscettività e gloriose municipali.

Ma in questo momento tutti questi espedienti non sono forse più necessari, perchè le ultime notizie della Savoia recano che colà l'ordine e la quiete sono ristabili, e che forza è rimasta al diritto. Soltanto senza pregiudicare in alcun modo sulle incriminazioni cui la voce pubblica ed alcuni giornali già fecero segno i più alti funzionari di Ciambri per lo avere nel momento del pericolo e senza neppure essersi reso adeguato conto di esso abbandonato i loro posti e la sede del governo ai tumulti delle orde invaditrici, e così senza volerne immediatamente provocare la destituzione, come qualche giornale avrebbe fatto, noi crederemo meglio contentarci ai principi di un governo costituzionale il porre tali funzionari in istato d'accusa al cospetto della nazione, onde potessero, se pure le hanno, far conoscere a tutti le loro discolpe.

Frattanto questi avvenimenti debbe il governo tenerseli come un grave avvertimento, e se nella terra classica della fedeltà ebbe luogo un tale scandalo che per l'opera di uno stormo di scioperati si ebbe in un attimo ad andar subito all'estremo di formare un governo provvisorio, quanto maggiore sarebbe il pericolo se un più deciso numero di siffatta gente si ordinasse ed armasse, e fosse poi sospinto da qualche partito agitatore od interno od esterno?

Vogliamo soprattutto richiamare la meditazione dei nostri governanti su questa eventualità onde per avventura non siano colti alla sprovvista. È di tutta necessità che riflettano che se il nobile slancio di liberare l'Italia dal giogo straniero ha potuto far commettere l'imprudenza di smantellare di truppe le nostre frontiere verso un paese dove si era compiuta una recente rivoluzione, venne smantellata Genova e tutto il litorale, si non solo politica ma sociale, come pure dovrebbe ora almeno pensare di ripararle col chiamare sotto l'armi le truppe della riserva, le quali

mentre darebbero facoltà di presidiare maggiormente lo stato da ogni perturbazione veniente dall'estero o dall'interno, accrescerebbero eziandio le nostre forze in Lombardia. Quest'atto di prudenza rimarginerebbe il difetto che forse prima se n'ebbe, principalmente se è vero che Radetzki meditò un qualche colpo di scaltre strategia con cui rompere i nostri disegni di aggressione o di accerchiamento, e mille volte più ancora se non è una menzogna che il governo di Vienna novellamente ricostituito e mal rassegnato di perdere senza ferir colpo le belle e pingui provincie italiane, abbia ora inviato per impor loro più tremendo il suo giogo tre nuovi reggimenti, sicchè resti concentrata in Italia una forza di 80 mila soldati dell'Austria.

I programmi politici di coloro che aspirano di essere eletti a deputati cominciano a succedersi. Il campo è oggimai aperto alle rette intenzioni dettate dall'amore sincero del paese, come alle passioni, ed alle ambizioni. Il senno, il discernimento e la maturità della nazione sono ora chiamati a fare le loro prove solenni. La barriera che finora tratteneva nelle abitudini di una romita solitudine la individualità piemontese, sembra ora superata, e perfino ogni ritegno di personale modestia sembra spezzato. Un buon numero d'ingegni che finora non sarebbero mai creduto di doversi allargare oltre alla sfera delle ordinarie sue occupazioni, si è ora lanciata a spiegate vele sul pelago della politica, credendosi quali più quali meno trovarsi padroni di questo se non infido, certo difficile elemento: Questa ad ogni modo è una prova di coraggio e d'amore alle vitali questioni che ora si agitano nei nostri candidati politici.

Nel rango di questi si è posto l'avv. Pescatore autore del programma politico di cui abbiamo accennati i principii in uno dei recenti numeri di questo giornale. Ora egli soggiunge una proposta per la quale tutti i cittadini e non i soli elettori soltanto sarebbero relatori nel grande processo delle riforme sociali. O spontaneamente, od invitati dal deputato del distretto elettorale, tutti i cittadini e specialmente tutti gli elettori dovrebbero essere espositori dei fatti, sui quali il parlamento è chiamato a pronunciare, e relatori ad un tempo di tutti gli abusi a cui egli deve recare rimedio. Secondo un tale progetto sarebbe costituito un grande ufficio d'istruzione sopra tutti i fatti, sopra tutte le cagioni che direttamente od indirettamente influiscono sugli ordini e sui destini dello stato. Noi facciamo schiettamente plauso a questo consiglio, e non temiamo che esso possa venir reso vano dalla confusione che potrebbe nascere dal cumulo d'infinito proposte inesatte, assurde, puerili ed appassionate, perchè teniamo troppo gran conto del discernimento dei deputati a cui tali rapporti verranno indirizzati, e che ne faranno lo severo prima di sottoporre alcuna proposizione alle Camere.

La base di una tale proposta sta nel principio che non si può giudicare sui miglioramenti civili e sociali, nè ordinarli se non esattamente si conoscono i fatti, a cui si riferiscono tali miglioramenti. Vorremmo soltanto che il proponente seguitasse il primo il suo proprio consiglio, e che, giureconsulto valente com'è, e professore della teoria delle prove, indicasse le sempre rinascanti cagioni delle liti, i vizi e le ruberie nel condurle, gli sbagli o le supercherie dei giudici, insomma gli abusi che con tanto convincimento egli viene lamentando nell'ordine giudiziario. Ecco la sua proposta:

Illuminare lo spirito nazionale nelle prossime elezioni dei deputati con tutti i mezzi possibili e specialmente con programmi politici i quali fanno conoscere agli elettori l'importanza e l'ufficio d'un rappresentante del popolo, era questo il primo, il più urgente bisogno nelle attuali emergenze. Ma indicare in qual modo possa in seguito la nazione, anzi debba influire sulle operazioni dell'assemblea dei deputati, che verranno da lei eletti, questa si è una non meno evidente necessità, che costituisce l'oggetto delle considerazioni seguenti.

La scienza dei principii nelle riforme sociali non basta d'uopo conoscere i fatti. Ma chi può vantarsi di conoscere adeguatamente e per minuto la sterminata serie, l'immensa complicazione dei fatti onde risulta il positivo e sovente abusivo andamento della cosa pubblica negli ordini politici amministrativi e governativi dello stato? nè possiamo lusingarci che questa cognizione compiuta sia per effettuarsi nell'assemblea dalla riunione delle sue individuali notizie di dugento persone, benchè elette probabilmente nella parte più colta della nazione. Come dunque supplire al difetto? Il modo di supplirvi è semplice e naturale. La notizia dei fatti propagasi dalla testimonianza di quelli che si trovano in caso di poterli conoscere per osservazione immediata: ciascun cittadino adunque descriva e riferisca in memoria speciale quei fatti, quegli inconvenienti, quegli abusi dell'attuale si

stema, che ci si trova in grado di osservare nei limiti della propria sfera, e dalla riunione di queste speciali memorie risulterà quella compiuta ed universale cognizione dei fatti, e delle circostanze politiche ed economiche di cui l'assemblea dei deputati abbisogna. Che i maestri di scuola, i professori e gli insegnanti d'ogni classe consegnino per iscritto i risultamenti della loro quotidiana esperienza aggiungendovi le proprie riflessioni. — Che i direttori dei più o pubblici stabilimenti ci facciano conoscere con apposite relazioni il positivo e minuto andamento di questa sì nobile parte di sociale e morale servizio. — Che i commercianti, gli industriali, gli artisti esponano senza riserva gli attuali bisogni del nostro commercio, delle arti ed industrie loro. — E già da tutte queste relazioni vedremo sorgere un'ampia messe di notizie particolari o positive concernenti gli interessi intellettuali, morali ed economici della società, quali notizie non si potrebbero forse ricavare d'altronde. E poiché la retta amministrazione della giustizia è uno dei fini primari delle politiche società; che più vorranno tardare gli avvocati, i procuratori, i magistrati stessi, ed in generale tutti i cittadini che tanto dal multiple abuso e dal dispotismo giudiziario finora soffersero, che più, dico, vorranno tardare ad esporre il quadro particolareggiato dei pregiudizi e scandali risultanti dagli ordini attualmente vigenti? I soli notai già potrebbero rendere alla nazione un eminente servizio, sol che volessero riferire per minuto le esagerazioni fiscali o le massime illegali ed ingiuste che la giustizia amministrativa introduce e mantiene nella percezione dei tributi indiretti.

Ma quei che si potrebbero rendere veramente benemeriti della nazione, o meritare il suffragio, sono gli impiegati dell'ordine amministrativo e governativo. Essi soli ci possono pienamente svelare i vizi dell'organismo interno dei vari uffici e servizi amministrativi, o farci conoscere il mezzo di semplificarli o correggerli; o chi può ridire le agevolanze, i vantaggi che da tali notizie ritrarrebbe l'assemblea dei deputati in quella discussione, che più di tutto alla nazione importa, cioè nella discussione dei bilanci dello stato che i ministri presenteranno?

Parlando delle memorie che a mio avviso si dovrebbero compilare dalle varie classi dei cittadini, io già non intendo che ciascuna classe abbia a congregarsi o deliberare in comune il memoriale che la concerne; anzi parmi più utile che ciascun individuo a cui non manchi il talento dell'osservazione o sufficiente abilità per esprimere le proprie idee, distenda e consegni al deputato del suo distretto la sua particolare memoria. Le ripetizioni non concordate saranno altrettanti argomenti di verità, e la varietà, i colori e persino gli errori individuali porgeranno copiosa o sempre nuova materia di riflessione. Che se questo memorie individuali tardassero o fossero rare, parmi ufficio di ciascun deputato convocarle con tutti i mezzi possibili, e con generali o particolari inviti; o ben giova sperare che non torneranno infruttuose le sue fatiche se il deputato vorrà (ogni suo potere in ciò adoperando) procurare a ciascun lavoro il debito onore nel pubblico. Uno spoglio, ossia una memoria analitica generale che il deputato stesso farà, potrebbe raccogliere in breve e mettere in evidenza quanto vi ha di sostanzioso nei singoli memoriali consegnati dai cittadini del distretto, e così via via progredendo per successivi confronti dei memoriali di ciascun distretto, indi di quelli di ciascuna provincia, non si giungerebbe forse a quei generali risultamenti di fatto senza di cui indarno si tenta di ricostituire sopra nuove e più utili basi l'ordine interno dello stato? In questi successivi confronti le verità si vedrebbero confermate e farsi mano a mano via più luminose o grandi; gli errori parziali scomparirebbero; la scienza dei principii verrebbe a congiungersi colle speciali cognizioni dei fatti per produrre le più sicure ed utili applicazioni: ed a questo grande e nazionale risultamento ogni cittadino avrebbe pur contribuito la parte sua. Così dunque si ottiene il vero universale suffragio; così si comprende il voto e si soddisfa ai bisogni dell'intera nazione, così si procede alle riforme sociali.

ritto, che le liste vanno compendosi lentamente, che i comitati sono ancora pochi, che i candidati distinti per probità e capacità non sono sufficientemente conosciuti? Non è in quindici giorni che una nazione possa giudicare delle capacità politiche che contiene nel suo seno; questo richiede uno studio: nè vale il dichiarare solennemente, che con questo detto si viene a mancare di stima al nostro popolo. Credereste di mancare di stima ad una persona quando le diceste di non poter imparare la teoria del calcolo infinitesimale di Leibniz in dieci giorni? La stima dell'intenzione non è identica a quella del giudizio. Questo richiede principii e dati comparativi, i quali non si hanno quando nessuno s'adopri a somministrarli, a comunicarli.

Non vogliamo dilungarci nel ripetere cose già dette; solo osserviamo ad un nostro oppositore che il classificarsi da sé fra gli illiberali che temono del tempo, non è indizio di troppa logica.

Serva l'esempio del consiglio provinciale della Lomellina, se non di imitazione, almeno di stimolo agli altri consigli a meditare su questa importante questione.

LE FINANZE SARDE

Questa relazione consiste nella storia delle finanze dello stato dal 1830 al 1846. E sonovi aggiunte le tabelle giustificative e dettagliate dei risultamenti che si pongono in figura.

La relazione è divisa in tre parti: Nella prima è tratteggiato lo stato delle finanze nel 1830.

Nella seconda si dimostra in quale progressione crebbero i redditi dello stato dal 1830 al 1846; e si accennano le ragioni del loro progresso.

Nella terza si dimostra in quale progressione nel periodo stesso son cresciute le spese; e se ne accennano le ragioni del pari.

La relazione si conclude con un quadro che manifesta la fiorente condizione finanziaria con cui si è terminato l'anno 1846, non facendosi parola del 1847, che non si termina nella contabilità dello stato, come è noto; che al finire di luglio del corrente 1848.

PARTE PRIMA.

La rendita del 1830 compresi i residui attivi degli anni antecedenti è stata di . . . . . L. 80770564 70

Le spese, (stessa anno) coi residui passivi furono . . . . . 87758105 27

Onde rimaneva la differenza passiva . . . . . 6987540 57

Alla quale aggiunto il fondo della catastazione stato creato coll'editto 14 dicembre 1818 . . . . . 1186515 04

E il fondo del debito francese da liquidarsi . . . . . 1900000 00

Risultava nel 1830 il deficit di . . . . . 10074053 61

Causa del quale erano deficienze sommate di varie annate anteriori a partire dal 1814 fino al 1830; nei primi tre anni di quale periodo non fuvi nè regolare bilancio nè lodevole amministrazione; e non si giunse nei seguenti a coprirne le conseguenze abbenebbè chiamato il ministro Brignole al riordinamento delle finanze siasi fatto nell'anno 1819 il debito di lire 47779510 40.

PARTE SECONDA

Dalle cifre dei totali redditi annuali dello stato, dal 1830 al 1846, formando l'attenzione sui punti più salienti della scala crescente che ivi è posta sott'occhio, si osserva: Che il total reddito dell'anno 1830 è

stato di . . . . . L. 70466485 89

Quello del 1834 . . . . . 73234611 60

" 1837 . . . . . 77607506 83

" 1841 . . . . . 79881696 39

" 1845 . . . . . 84741809 48

" 1846 . . . . . 84282216 18

Portando in seguito lo sguardo alle analisi degli articoli componenti le predette somme di reddito annuale; e fermandoci p. e. su quella del 1846 e sui principali articoli di essa, si vede in che relazione cadun d'essi rispettivamente concorre a costituire l'attivo dello Stato.

Così si osserva che l'articolo dogane rende allo Stato . . . . . L. 17933053 03

Il dazio di consumo di Torino, e le gabelle accensate . . . . . 6460418 07

Il sale . . . . . 14582339 83

Tabacchi . . . . . 10084516 69

Contribuzioni prediali . . . . . 12518279 18

Fitto Canali e proprietà demaniali . . . . . 3811394 87

Insinuazione ed ipoteche . . . . . 11374448 49

Lotto . . . . . 4623187 30

Poste . . . . . 2490615 38

E indagando quindi le ragioni dell'accennato accrescimento di reddito dal 1830 al 1846 mentre si accennano pressochè stazionari i prodotti del dazio di consumo della città di Torino, e il prodotto del sale, o quello delle polveri e le contribuzioni dirette, o le poste, e qualche altro di molto minor conto;

Si indicano come articoli di miglioramento singolare i seguenti: 1. Le dogane dacchè furono diminuiti i dazi specialmente dal 1835 in poi.

Le diminuzioni essendo state come segue: Sull'entrata degli zuccheri dal 22 al 4/4 per %.

" dei coloni filati dal 25 al 60

" del cotone operato dal 27 al 50

" tessuti di lano dal 10 al 28

" seta o filugello dal 33 al 40

" lana o seta dal 40 al 60

" metalli dal 20 al 80

L'effetto che ne è derivato fu: Che mentre nel 1840 il reddito dei dazi di dette merci è stato di . . . . . L. 10197000 00 E nel quinquennio 1830-35 decedeva a 9560000 00 Cambiò tosto dopo il 1833 la progressione decrescente in progressione crescente in guisa, che dal 1835 al 1840 è stato di . . . . . 11303000 00 e dal 1840 al 1846 è salito a . . . . . 12060000 00 Il quale effetto non può dirsi che derivi dalla pace e dalla popolazione crescente; perchè, se così fosse, doveva seguire una proporzione progrediente nell'uno e nell'altro decennio. Ma invece è diminuito nel primo, e crebbe solo nell'ultimo; dunque è la diminuzione dei dazi o per meglio dire l'abbandono del sistema di protezione delle produzioni interne che seguivasi prima del 1835 la vera cagione dell'aumento del reddito che si è in questo articolo osservato.

Il solo genere zuccheri p. e. che diede nel 1826 un provento alle R. Finanze di . . . . . L. 1442000 00 ne ha dato nel 1846 . . . . . 2849000 00 2. I tabacchi.

Il provento de'tabacchi crebbe dal 1830 al 1846 di . . . . . 3719000 00

Le ragioni di questo accrescimento sono: il miglioramento della qualità delle foglie provvedute; la maturazione ch'esse acquistano stando lungamente depositate in cumuli voluminosi; la perfezionata arte di manipolazione; e i prezzi temperati della qualità più ricercata.

Queste ragioni resero non solo molto maggiore lo smercio interno, ma promossoro non poco il contrabbando attivo.

3. Regi canali, beni demaniali, insinuazione, ipoteche ecc. Il prodotto annuale dei fitti canali e beni demaniali era nel 1830 di . . . . . L. 910317 14

nel 1836 fu portato a . . . . . 1508751 37

nel 1841 salì a . . . . . 1669376 95

e nel 1846 giunse a . . . . . 1811394 87

Il che dipende (oltre all'acquisto del pedaggio de' Giovi che è di annue lire 225500 di prodotto) più specialmente: 1. Dai partiti migliorati negli affittamenti dei canali.

2. Dall'acquisto del canal d'Ivrea (derivazione della Dora). Del canal Carlo Alberto (derivazione della Bormida). Del naviglio di Bra (Stura e Mellea).

Della Bealera Pertusata (dalla Stura).

3. Dall'apertura del canal d'Asigliano (dal canal d'Ivrea) del canal Provana (idem) del canal di Riva (dal Naviletto di Saluggia).

Nè questo solo è il progresso che i proventi che dipendono dalla R. Azienda di Finanze andarono facendo in questi ultimi 16 anni; perciocchè i prodotti dell'insinuazione, ipoteche, successioni, carta bollata, emolumenti, atti giudiziarii, multe, finanze, e tasse diverse (massime per l'influenza che vi ebbero la creazione del senato di Casale e le visite del Tabellone) crebbero nell'indicato periodo d'anni, che mentre nel 1830 erano di 8516860 80 furono nel 1836 di . . . . . 9562472 95 salirono nel 1840 a . . . . . 10749967 65 e giunsero nel 1846 a . . . . . 11374448 47

4. Il Lotto.

Singolare condizione del bisogno di tentare anche le vie più illusorie per uscire dalla povertà!

I bacchi del lotto che nel 1830 erano in numero di 209 produssero in quell'anno . . . . . L. 2496866 35

Si andarono riducendo gradatamente per prepararne l'abolizione senza danno delle famiglie dei banchieri ancora viventi, in modo che il loro numero non è più che di 84.

Eppure il reddito, che sino al 1843 si mantenne fra i due milioni e i due milioni e mezzo, salì nel 1844 a . . . . . 4032000 00

nel 1845 a . . . . . 4265000 00

e giunse nel 1846 a . . . . . 4623187 30

PARTE TERZA

— Spese. —

Come si è fatto dei redditi nella parte seconda, così si fa delle spese in questa parte terza.

Crebbero esse quasi anno per anno; e prendendo i punti più salienti nella scala delle 16 annate 1830-1846 si osserva che furono;

nel 1830 di . . . . . L. 72205233 04

1831 . . . . . 80097264 10

1832 . . . . . 78024974 48

1836 . . . . . 74081542 54

1840 . . . . . 80214304 83

1844 . . . . . 81873806 93

1845 . . . . . 83744531 49

1846 (compresi 12 milioni per lo strade ferrate) . . . . . 97430683 13

Per rendere conto per tanto di questi accrescimenti di spese accenna primieramente la relazione ministeriale che gli aumenti di spesa che si ebbero nel 1831, mostrando d'essere di natura da non potersi scemare negli anni seguenti, siasi dovuto ricorrere nello stesso anno ad un prestito di 22 milioni e mezzo; il quale non essendosi riconosciuto bastevole ai bisogni, convenne effettuare un secondo di 27 milioni nel 1834.

Col quale non solo si poté rimediare alle deficienze annuali, ma si è pure istituita una cassa di riserva che si andò tosto impinguando cogli avanzi che si sono subito fatti negli anni seguenti.

Difatti l'anno 1835 fu l'ultimo del disavanzo; e dal 1836 in poi si cominciarono e proseguirono gli avanzi in guisa che nel 1846;

Si sommarono nella cassa di riserva L. 27659370 00

E poichè nel mentre che si assestavano le finanze dello Stato ben dovevano di necessità figurare nelle annuali passività gli interessi dei nuovi prestiti 1831 e 1834 e le loro ammortizzazioni, quindi per questo articolo dovettero aumentarsi le annue spese di L. 3120000.

2. Passività delle diverse aziende.

Se si eccettua l'azienda d'artiglieria che risparmia presentemente su questo articolo di spesa l'annua somma di . . . . . L. 700000 00

E l'azienda di finanze che ne risparmia . . . . . 100500 00

tutte le altre aziende dello Stato ebbero bisogno di aumentare le somme loro assegnate; e senza tacere di di-

verse spese di natura tutt'affatto eventuale si viene partitamente accennando:

1. Che le spese di assegnamento all'azienda della Real Casa hanno dovuto crescere di L. 400000 00 per lo stabilimento della famiglia del principe ereditario.

2. Che l'azienda dell'estero ebbe l'assegnamento in più, per miglioramenti postali, di . . . . . 440000 00

3. Che all'azienda degli interni comprendivamente alla gran cancelleria e alla polizia, per essersi creato il disastro di grazia e giustizia, il consiglio di stato, il dipartimento di polizia, il senato di Casale, una nuova classe al senato di Piemonte, la nuova amministrazione delle carceri, e migliorata la manutenzione delle strade; e per la formazione delle strade ferrate furono assegnate in aumento . . . . . L. 2400000 00

4. All'azienda di guerra . . . . . 4270000 00

per riordinamento dell'esercito, per la riforma della scuola d'equitazione, per la creazione del collegio di Racconigi, (modello di pubblica istituzione i di cui metodi dovrebbero essere applicati a tutti i rami della sociale attività d'uno stato), per lo straordinario incarimento del pane e delle biade, per gran numero di pensioni e trattamenti in aspettativa.

5. All'azienda di gabelle L. 447000 per maggior provvista di tabacchi.

6. All'azienda di marina L. 430000 per nuovi battelli a vapore, ed aumento di personale.

E si conclude la relazione col quadro della condizione finanziaria del 1846 da cui risulta che il debito dello stato si compone:

1. Della somma non ancor liquidata, che la cassa di liquidazione deve come debito dello stato in favore delle regio finanze . . . . . L. 1960000 00

2. Debito perpetuo ridotto al 1 gennaio 1847 a una rendita di L. 2390000 circa

danti un capitale di . . . . . 47796000 40

3. Debito redimibile (1819) ridotto al 1. n. s. gennaio a rendita di L. 1345828 64

rappresentanti un capitale di . . . . . 26916572 80

4. Prestito 1831 ridotto al 1. gennaio u. s. a rendita di L. 986301 00 corrispondente a un capitale di . . . . . 19726020 00

5. Prestito 1834 di rendita al 1. gennaio 1847 di L. 883440 corrispondente al capitale di . . . . . 22933033 00

Più fondi depositati a titolo di malleverie . . . . . 279000 00

Totale debito dello stato . . . . . 118703394 20

Dallo quali deducendo il fondo di cassa (numerario disponibile) . . . . . 22989201 31

Resta il debito dello stato . . . . . 95714392 89

Condizione assai fiorente, perchè il debito capitale di poco oltrepassa la rendita di una sola annata; cosicchè l'interesse annuale, che in forza delle ammortizzazioni va continuamente diminuendo, non sarebbe fin d'ora che di lire 8637042 00 ossia di 1/10 circa del reddito di una annata, mentre in Francia sopra il reddito di

Lire . 1357346325 00

L'annualità per debito consolidato ed ammortizzazione è pel 1847 di L. 288325017 00

Per prestiti speciali per canali o lavori diversi e loro ammortizzazione . . . . . 9957796 00

Più per capitali diversi . . . . . 25000000 00

Onde il totale interesse che paga la Francia per debiti contratti è di L. 323282813 00

Equivalente al quarto circa del reddito annuale.

E in Inghilterra sopra il reddito di L. sterline 58760340 00

l'interessi del debito antico sono annualmente . . . . . 26005107 00

Equivalente al circa la metà del reddito annuale.

Dal che si comprende che mentre le rendite annuali ed ordinarie dello Stato faranno fronte alle ordinarie spese; a quelle straordinarie di guerra o delle strade di ferro (se sia deciso che le faccia il governo) sarà agevole di sopprimere contraendo un prestito che il prospero stato delle finanze permetto di fare a vantaggiosi partiti. Tanto più come ben finisce la relazione ministeriale che chi regna come S. M. nel cuore dei sudditi dispone altresì del loro braccio e delle loro sostanze.

Tale è per suto il filo principale della relazione ministeriale, la quale apertamente dimostra con quanta regolarità e lucidità siano tenute le contabilità dell'amministrazione delle R. Finanze.

Soddisfatto è stato per tutti il potervi osservare che fra gli articoli dei proventi del pubblico Erario, quelli che aggravano le ricchezze che già sono dai governati rispettivamente possedute, o quelli che pesano sulle consumazioni di prima necessità sono rimasti quasi stazionarii in tutti i sedici anni che furono presi ad esame; ed anzi alcuni, come le contribuzioni prediali, sono stati diminuiti.

Che invece gli articoli di reddito che sono andati progressivamente aumentando, o sono quelli che recando profitto al pubblico Erario cooperano potentemente allo sviluppo e alla libertà del commercio e al progresso dell'agricoltura (come sono i dazi diminuendosi le tariffe ed i canali d'irrigazione ampliandone le diramazioni);

O sono quelli che colpiscono dei bisogni che si direbbero fittizi, ed il contribuivo ai quali è onnamente in balia dei governati (quali sono il tabacco ed il lotto);

O sono quelli finalmente che aggravano più specialmente non le ricchezze degli individui che già ne sono in possesso, ma quelle che si accede a possederlo (tali sono le ipoteche, le insinuazioni, le successioni).

D'onde si deduce che allorchè possa effettuarsi l'abolizione del lotto (l'immoralità del quale come tranello del povero è abbastanza dimostrata ed accennata anche nella relazione ministeriale), e possa essere attuata la promessa diminuzione del valor del sale, le imposizioni si renderanno al più mite possibile aggravio.

PROROGA DELLE ELEZIONI

A conferma della nostra opinione a questo riguardo, pubblichiamo la seguente lettera:

Nel consiglio provinciale, straordinariamente convocatosi ieri in Mortara, si è fra le altre cose proposta la questione, se fosse utile e conveniente di prorogare le elezioni, o quindi l'apertura delle camere rappresentative della nazione.

I consiglieri, dopo maturo esame, o fatta specialmente lodevole considerazione dei motivi per cui voi sosteneste nel vostro giornale l'utilità o la convenienza di codesta proroga, hanno tutti unanimi deliberato di ricorrere al governo di S. M. per ottenerla.

Crede conveniente di notificarvi questa deliberazione del consiglio provinciale di Lomellina a lode ed approvazione della vostra opinione. Il verbale della seduta è stato rassegnato col corriere d'oggi al ministro degli interni Mortara 4 aprile.

I giornali di Torino che s'opposero all'opinione nostra, patrocinata eziandio dall'Italia e dal Carroccio, non distinsero sufficientemente la questione generale italiana, dalla questione figure-piemontese. La proroga delle elezioni considerata sotto l'aspetto figure-piemontese, presenta certamente gravi inconvenienti. Ma questi svaniscono dal momento che la questione s'amplia e si esamina sotto lo strettissimo rapporto che ha cogli interessi generali d'Italia. Costituito il parlamento figure-piemontese, l'unione italiana dipenderà dalla natura speciale di esso.

Ora è egli facile determinarla? È egli facile soddisfare a tanti desiderii, a tante esigenze con un parlamento improvvisato? tutti ci rispondono: non c'è a temere, la maggioranza del parlamento figure-piemontese sarà italiana, italianissima: noi lo crediamo. Ma intanto, perchè tutti i giornali gridano che gli elettori non sentono ancora l'importanza del loro di-

Tanto più che si ha fondamento di potere, ineguando l'addottato sistema, migliorando notabilmente il prodotto delle poste delle lettere. Perocchè a noi sembra che le poste possano essere suscettibili di una diminuzione pro-

Dopo di che due altri articoli di singolare profitto al R. Erario noi vorremmo credere che ci restano ancora per nostri bilanci ad esportare. L'un de' quali, veigimo ancora per noi, si trova sulla scia del sistema adottato che dalle tasse sulle consumazioni di prima necessità passa alle tasse sulle consumazioni che si debbono voluttarie e queste quelle delle tasse sui soggetti di lusso.

L'altro che è piuttosto un' ampliazione di un grande mezzo di produzione che si è per così dire appena incominciato a coltivare e questo è quello del Credito.

Il Credito che tutti i capitalisti desiderano ad ogni governo stabilimento ordinato mette il governo stesso in posizione di poter farsi intermediario tra i capitali che si trovano nello stato e le attività dello stato stesso che anche di produrre, e che non possono se loro inchinano i capitali.

Per questa guisa il governo ha il mezzo di istituire o mantenere un circolo che fa sviluppare colla maggiore possibile energia tutte le forze che sono fonti di produzioni, e che costituiscono quando sono in azione la vita più fiorente delle nazioni.

Per effetto di questo circolo profittano i capitalisti che impiegano con utilità il loro denaro, profittano le attività che lavorano, e le intelligenze che lo dirigono, profittano i consumatori che vivono nell'abbondanza delle produzioni, e profitta il governo che nel grande movimento del lavoro produttivo di tutte le attività dello stato, trova le risorse necessarie che entrano nelle casse della nazione con cui rispondere ampiamente alle obbligazioni dell'annua malita contratta coi capitalisti e delle ammortizzazioni che preparano l'estinzione dei capitali prestati a prestanza.

E non vi è dubbio che occorrendo gli eventi che tal-cantano ed arrestano l'azione di questo circolo, il contra-colo è terribile, ma il rimedio a questo male è immancabile, anzi il male non può mai essere grave, sempre quando gli interessi del governo e dei governati sono legati in una reciproca ed indistruttibile comunanza e confidenza d'operazioni, come è quella appunto che si è iniziata fra noi, e che si va quanto prima colla maggiore stabilità ad istituire nel nostro stato.

F. PAGANI

LA GUERRA SANTA

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Le guardie austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidi venuti dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonate.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivo qui ieri sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via Grande era il risentimento di Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di S. Andrea, mentre sgombrare lasciano le caserme. Tutti i posti dell'alta come i baluardi furono pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati e negli ospizi ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pomeridiane di ieri, la brigata. Frotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien per certo che lascerà quei luoghi per recarsi a C. m. Il 2 di aprile il corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighellone, Soresina o Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta ieri sera da Brescia una staffetta, annunciò alle prese col nemico nelle vicinanze di Gavardo il corpo avanzato de' volontari lombardi. Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furono quasi tosto spediti a proteggere i volontari. Il generale Bes si spinse ieri mattina con tre colonne sulle vie di Lonate, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il generale Alemanni, incaricato dal governo provvisorio del comando de' volontari e corpi franchi, ottenne di medesimo piena adesione, tutti riconoscendo che la forza de' combattenti deriva dalla concordia e dall'unità della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 marzo. Sei compagnie di cacciatori del 8 ritrattati vi entrarono la sera del 24 e i cittadini fecero prigioni il colonnello e tutti gli ufficiali, che il dì seguente, scortati dalli guardie civica, furono di là trasferiti in vetture, restando le compagnie in mezzo agli evviva dei cittadini. Due delle compagnie mossero verso il Po a guardia di que passi, parte mosse a Lendinara, parte a Venezia per la via di Padova, in unione al corpo franco del colonnello Sinfiermo vecchio milidaro. Accompagnano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce malberata. Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi da Rovigo, partì da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Gato, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote.

Il forte di Comacchio venne in potere dei volontari di Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d'armi e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla guardia civica.

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel governo provvisorio quello di Lodi, sig. abate Anelli. Si narra da un corriere giunto que mattina di Brescia che un corpo di truppe piemontesi innoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, alcuni ed usarsi, che si stavano a guardia il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'insanguarsi.

A Mantova la rabbia austriaca miniere. Il comandante della piazza, sotto specie di chiamare ad abboccamento alcuni cittadini, li trattava proditoriamente in ostaggio, ed intimò a quelli della popolazione che volessero uscirne, di abbandonar la città entro ventiquattrore. L'intimazione spirava questa mattina alle dieci.

S. M. il Re Carlo Alberto era ieri sera a Cremona tra Pesulzano cittadino. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Sappiamo da lettere private che il Re di Napoli s'offerse di far trasferire a Livorno i volontari che intendono combattere per la cacciata degli Austriaci. Egli promise alla spedizione il sussidio di un corpo del Genio e di un corpo di artiglieria. I volontari si unirebbero in Toscana ai corpi franchi alla volta di Modena.

Secondo un'altra relazione, il Re di Napoli avrebbe chiesto al Pontefice il passaggio per la Romagna di un esercito destinato a trasferirsi in Toscana, per indi operare a seconda degli avvenimenti.

Quest'oggi stesso di buon mattino un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciare qualhe migliaja d'austriaci ivi accampati. Una colonna di volontari secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercettare la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle valli del Tirolo per avvertir l'insurrezione. Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti ai nostri prodi volontari, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

Dal Quartier Generale di Cremona il 3 aprile

Il generale Bes riferisce da Brescia, che nel giorno 2 del corrente avendo spedito in ricognizione al di là di Brescia alcuni fanti e cavalli, questi ultimi s'imbatterono con una vanguardia di ussari da cui furono caricati, se non che i nostri cavalieri avendo con una finta mostra di ritirarsi smascherato il drappello di fanti, questi con un fuoco ben sostenuto costrussero il nemico a porsi in salvo a gran carriera.

Alcune vedette riscontrate in altra località ebbero la stessa sorte. Questi due drappelli nemici non appena rissapato il Chiese, ne ruppero il ponte su cui poco dianzi erano passati.

Gli austriaci continuano ad impadronirsi violentemente dei cavalli e del bestame, ed a prendere ostaggi come in paese nemico. Un sacerdote fu fatto da loro fucilare. A Mantova hanno levato una contribuzione forzata di più milioni.

Un partito di 400 ussari è entrato a Casalmaggiore per proteggere, a quanto si crede, la ritirata delle truppe precedenti da Parma.

L'armata nostra è sempre piena del medesimo ardore. Dal Governo provvisorio di Milano.

BRESCIA, 2 apr., ore 6 matt. — A Chiari il nostro 3° battaglione dormì all'Ospitaletto, il 14 d'infanteria a Rivolta, la cavalleria a Palazzolo, l'artiglieria a Coccaglio. L'indomani, strettissimi in una sola colonna, la cavalleria in coda, le artiglierie ai centri, giungemmo a Brescia e fummo accolti con tutta la gioia, con tutta la contentezza, con tutto il trasporto di un amore che non saprei descrivere. Le feste che i Bresciani, i bravi Bresciani ci hanno fatte, sono immense, e vedemmo un popolo intero esultante di gioia per l'arrivo de' loro fratelli, essi gridavano: vivano i Piemontesi!

Ieri, verso le 5 antimeridiane, un falso allarme ci fece correre alle armi. Le truppe sortirono 2 battaglioni entrarono a notte. Si scappò non essere che 60 dragoni austriaci venuti a cercare pane e viveri. Sappiamo che Radetzki è a Montechiaro accampato, se ci aspetterà, l'attaccheremo. Ignoriamo se quest'oggi andremo innanzi, non so quali intelligenze siano fra il corpo d'armata, quanto a Cremona, so che i due generali devono combinare i loro movimenti. (Giorn. militari)

(Nostro carteggio)

MILANO 4 aprile. — Vi mando il bollettino di ieri sera ed il num. 9 della Gazzetta ufficiale, in cui è contenuto un importante proclama del governo Veneto. I sensi di concordia e di unione che si manifestano in quello scritto consolano veramente l'anima avvolta in mille incertezze di un dubbio avvenire. Da un governo dove siedono un Fommasco ed un Manin non si poteva aspettarsi meno.

L'armata austriaca, forte di 40000 uomini circa si è concentrata dietro il Chiese, protetta dietro le spalle dalla linea dell'Adige e del Mincio. L'armata Piemontese, che sta per fortificarsi di 10000 uomini chiamati da Piacenza, ha il suo quartier generale a Cremona, ed una delle sue ali a Brescia, gli avamposti sono già in presenza, e forse una battaglia avrà luogo sul piano di Lonate. I corpi franchi vanno ingrossando da tutte le parti, e nei piccoli scontri parziali la vittoria sta sempre accanto alla causa della giustizia e dell'onore.

Ieri Milano offeriva solenne attestato di compianto nella chiesa di S. Fedele alla memoria del prode Augusto Anfosso. Oggi circola una sottoscrizione per dare una carabina d'onore all'intrepido popolano Sotto Corni, che fiammezzò al tempore delle pallo appiccava il fuoco alla porta della caserma del Genio Milano e veramente città nobile e generosa e conserva una dignità ed una quiete ammiranda dopo così grande vittoria. Il governo provvisorio regge le cose dello stato con un'idealità grande. Pare a taluno che egli non guardi abbastanza alle cose delle provincie ed alle contingenze estere che tutto possono influire sui suoi destini. Qualche serdo movimento, qualche agitazione cominciano a manifestarsi, petizioni chiedenti cose in gran parte ragionevoli vanno circolando, ieri sera circa 400 garzoni

satti si addunavano per chiedere un aumento di paga, che fu loro concessa. Il governo provvisorio non dimentichi di provvedere olti acutamente al bisogno delle infime classi. Una lettera di Vienna giunta a persona raggiungeva l'annuncio una seconda rivoluzione a Vienna. Dalle parole incomposte e disordinate della lettera, mal si scorge sotto quale bandiera sia sotto quel moto, però giudicando dalla narrazione di incendi e saccheggi, pare che sia una sommossa di artigiani, una vera Jacquerie. Vienna scintilla così il ho dei secoli suoi sonni, delle ne lasciate e dell'assoluta abbandono in cui lascio mai sempre la classe degli artigiani. Se questa notizia verrà confermata, vi manderò più ampi particolari.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

NAPOLI, 31 marzo 1848. — Il numero dei volontari napoletani partiti il dì 29 a 7 ore p. m. per andare al soccorso dei Lombardi ascende a 126. La sera istessa a 8 ore un popolo immenso levò dalla sua casa il ministro della guerra e lo condusse al palazzo reale per ottenere dal re gli ordini della partenza della truppa. Il re, dopo lungo aspettare, rispose di non aver danaro per mandare la truppa in Lombardia, e il popolo impetendo e minacciando si sciolse.

Tutti la città pareva in stato di assedio. L'artiglieria svizzera, numerosi corpi di cavalleria e fanteria hanno perlustrato tutta la città sino a notte avanzata e fu subito alla guardia nazionale di pattugliare.

Stimato il corpo dell'artiglieria napoletana ha protestato al re che non mai si batterà contro il popolo.

Il nuovo ministro non si è potuto ricomporre, ed al vecchio, che finse dimettersi, pare che riuscirà, a forza di intrighi, di restare al potere contro il voto pubblico e per sola volontà del re. Siamo minacciati da una crisi violenta.

Il comandante della cittadella di Messina per un telegrafica ha domandato a questo governo 1200 cantina di polvere e 600 granate. Malgrado questi sforzi impotenti, e però ridicoli del governo napoletano, la Sicilia progredisce tranquillamente ed alacramente nella sua organizzazione. Ruggiero Settimo proclamato reggente dalla Camera de' Pari, presidente a quella dei Comuni, è stato confermato presidente del regno dalli commissione mista delle due Camere.

Il ministero siciliano è stato composto così: Stabile, affari esteri - Riso, guerra e marina - La Lumia, giustizia - Calvi, interno e pubblica istruzione - Corda, finanze - Scordia, pubblica istruzione.

NOTIZIE

TORINO

Ieri si pubblicò il R. Editto con cui S. M. considerando la condizione delle famiglie poco agiate, il cui sostegno trovava a militare per la nobile causa dell'indipendenza italiana, anticipa con preloso provvedimento la riduzione del prezzo del sale, fissandola da centesimi venti a centesimi dodici per ogni libbra di Piemonte, a partire dal 19 del corrente e sino al 1° di luglio, alla qual epoca sarà in vigore la legge emanata in data 8 febbraio, per cui la riduzione del prezzo del sale sarà limitata a trenta centesimi il chilogramma, secondo il sistema metrico che sarà in quel tempo adottato.

Si pubblicò pure un decreto col quale si approva il regolamento per la contabilità del servizio dell'armata in campagna.

L'Amministrazione Isralitica ha deliberato unanimemente che sarà cantato un solenne Te Deum nel suo tempio di questa città in rendimento di grazie al Signore per l'ottenuta emancipazione. Ella ha inoltre preso gli opportuni concerti coll'ufficio del monte di pietà di Torino, affinché sian riscattati tutti i pegni esistenti in detto luogo, i quali non oltrepassano il 2 di capitale. È un sacrificio che fa di il 1700, e i suddetti pegni rimarranno d'ora innanzi a libera disposizione degli impegnati. Lode sincera e larghissima a tanta generosità!

Oggi, 2 aprile, il nostro clero scioglieva in S. Germano un solenne anno di ringraziamento al Dio delle vittorie per la liberazione di Milano. Il nostro ottimo parroco teologo Graziano con santi e robusta parola spiegava dal pergamo l'utilità dello statuto fondamentale, e l'unione e contadini sulle cose della patria, e infervorava i facoltosi a sovvenire alle debite famiglie dei prodi che combattono nelle pianure lombarde.

Sia mille volte benedetto il ciclo che comprende l'alta sua missione, e possa l'esempio del nostro giovane patriota trovare molti imitatori.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

SAUÀ SARDI

Concittadini! La guerra che attualmente si fa sui campi della Lombardia e guerra del popolo, guerra di rigenerazione italiana. A questa noi tutti dobbiamo concorrere perchè nella pronta vittoria sta il vantaggio dell'intera nazione. Già molti dei sudditi di S. M. offrono i propri cavalli e molti per servizio dell'esercito in prestanza ed anche in dono. Non si aspetta meno da voi, soliti come siete a non esser mai secondi nell'amor della patria. Perciò nell'invitarvi a seguire il bell'esempio vi notificammo che per l'accettazione in Genova di siffatto offero venne delegato dal regio governo il sig. marchese Francesco Spinola,

tenente nel reggimento Nizza cavalleria, e che a tale effetto questo si troverà il giorno 10 aprile corrente alle ore 10 antimeridiane nel cortile del palazzo ducale. Genova, li 3 aprile 1848.

Insudici

P. GIUSTINIANI — G. F. RICCI

— Chamberi, 4. — Invasa da un'orda di 2,000 venturieri cinesi, venuti col disegno di rovesciare il governo del re e fars'anche di fiesel provvisori, vi tardi ogni estrema sventura, la nostra popolazione ha fatto prova del massimo eroismo.

La città di Chamberi si è mostrata degna del re, delle istituzioni che ci lo donò; essa, di moto spontaneo, ha fatto sparire quasi tutt'intera quella colonna d'invasori, fra le grida di evviva il re! evviva la costituzione!

Priugioni, feriti, uccisi, i duo mila hanno cessato d'infestare il patrio nostro suolo. I prodi nostri concittadini hanno ogni cosa da se soli operata, ed hanno portato al palazzo civico armi, tamburi e bandiere degli invasori.

Non abbiamo tempo a dir di più. Lo scontro ebbe principio stamattina alle sei e combattè tre ore non abbiamo tempo ad ontare pel momento in ulteriori particolari.

Le popolazioni delle campagne, chiamate dal tocco a stotino, accorsero in armi a soccorrerci fra le grida di evviva il re!

Non deesi tacere che poco dopo cominciato il combattimento l'amministrazione civile rientrava in ufficio permanentemente al palazzo civico.

Al partire del corriere l'ordine è ristabilito, la popolazione è tranquilla, e sperasi duratura la quiete nel resto della giornata e nella notte. (Gazzetta Piemontese)

DUE SICILIE

Napoli, 27 marzo. — Col vapore il Virgilio il giorno 29 partiranno per Livorno i primi 300 giovani per la Lombardia.

In settimana si saranno altre spedizioni. Sta notte forse partiranno 6,000 uomini di truppa per le nostre frontiere.

SAUÀ PONTIFICI

Sua Santità, accogliendo le istanze dei detenuti politici cui non ha dato di godere dell'Editto d'amnistia 16 luglio 1846, siccome eccettuati dall'art. 6, dietro rapporto dei ministri di polizia e di grazia e giustizia, umiliato col voto del consiglio dei ministri, ha ordinata la loro liberazione dal carcere con esercizio di grazia dal giorno 29, che ebbe esecuzione tostante, in seguito del quale uscirono dal forte di Civita Castellana 2 detenuti, ed uno dal forte S. Angelo.

Bologna — Ordine del giorno. Soldati e militi!

Onorato della fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter domi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia sono gravi e solenni. In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempir grandi doveri, a compiere generosi sacrifici, dalla voce della patria e di Pio suo tanto rigeneratore. Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambidue, degni difensori di quanto v'è di più sacro nei diritti del popolo e dell'umanità, degni di quell'antico sangue latino che rivive oggi e ribolle nei petti italiani.

Militi e soldati! La mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida, se fara d'uopo, nel sentiero d'onore. Rammentate, che a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, e mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia, che nella sua gerarchia è bello, utile ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper ben comandare posto alla testa di quanti nello stato compongono il corpo d'operazione. Appartengono essi fratello d'armi non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene. Ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e fedele mantentore.

Facendo altrimenti non mi mosterei degno nè della fiducia onde m'onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quali voi siete.

Militi e soldati! L'intero mondo affissa lo sguardo su voi, e dice: vediamo all'opera le milizie italiane. Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran Pio vi dona la benedizione dell'Onnipotente, l'Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognuno di voi adempirà al dovere di cittadino e di soldato italiano.

Viva Pio IX! Viva l'indipendenza italiana! Bologna, 27 marzo 1848.

Il Generale comandante il corpo d'operazione. (Dall'Italiano) DURANDO

LOMBARDO VENETO

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 2 aprile 1848. — Ci gode l'animo di potere pubblicare il seguente indirizzo pervenuto ai popoli di Lombardia da parte del governo provvisorio della repubblica veneta. I generosi sentimenti d'unità italiana, questo antico desiderio di tutti i grandi nostri cittadini da Dante a Manzoni, trovano un'eco di simpatia nei cuori di quanti amano questa magnifica terra che Dio ci ha dato per patria.

Casati, Presidente - Borromeo - Durini - Litta - Strigelli - Giulini - Beretta - Guerrieri - Greppi - Porro - Correnti, Segretario generale.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA Lombardi Fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, diverti dalle armi, e soli, affrontate la forza e l'ira dello straniero armato e aspettate l'assalto, egli è il pudore dell'atto fraterno, e l'abbondanza stessa della consolazione, che rattenne le labbra prorompenti dell'anima nostra.

Nei moti concordati, e alla medesima ora felici, delle provincie lombarde e delle venete, non si può non vedere la mano di Dio, e un pegno santo della concordia nostra avvenire. Nel medesimo giorno 18 marzo istituivasi la guardia civica in Milano e in Venezia, nel medesimo giorno 22 marzo le autorità austriache in Milano ed in

Venezia capitolarono: e come se i Milanesi fossero nella piazza di S. Marco partecipi della gioia nostra, vedevano accanto al Leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l'antica idea essere abbracciata in un sentimento novello, più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interessa della comunione italiana, non cancellano le memorie di ciascuna parte dell'italiana famiglia. Quanto abbiamo qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l'avvenire; la causa nostra è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate oramai le discordie e le albagie municipali che furono causa di tante nostre sventure, aprite l'ora novella con auspicii di pace, forse più gloriosa delle antiche battaglie. Invochiamo l'aiuto vostro; il nostro tuttoché non necessario, v'offriamo; e ameremo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

Viva l'Italia, viva Pio IX, vivano i valorosi Lombardi!  
Venezia, 30 marzo 1848.  
Manin, Presidente — Tommasco — Jenari, Segretario.

**STATI ESTERI**

**INGHILTERRA.**

PARLAMENTO INGLESE. — *Adunanza del 28 marzo.*  
*Camera dei Comuni.* Il sig. G. O'Connell annunzia una mozione per la separazione legislativa dell'Irlanda (risa.)  
Il sig. Wateley presenta una petizione singolare di un prete che domanda l'abolizione di tutte le imposte indirette, la riforma della circolazione monetaria, il suffragio universale e segreto, l'abolizione di tutti gli stabilimenti del governo; l'appropriazione delle possessioni delle chiese, la distruzione delle chiese e l'abolizione delle camere dei lord.

Qui segue una discussione sulla convenienza di lasciar deporre o non una consimile petizione, la quale infine viene ammessa.

Il sig. Bankes fa una mozione relativa agli uffici dei commissari delle strade ferrate. Si lagna ch'essi abbiano un'autorità arbitraria e costino troppo allo stato. Vorrebbe perciò che quest'ufficio fosse posto in mano del consiglio di commercio, evitando così una forte spesa.

Il cancelliere dello scatchiere si propone di fare tutte le economie possibili, ma non però di assentire alla proposta del sig. Bankes.

La mozione è sostenuta da varii altri oratori e impugnata da altri. In fine il sig. Labouchere dice che i commissari delle strade ferrate sottoporrebbero forse prima di Pasqua il rapporto dei loro carichi, e qual è il corso legislativo ch'essi raccomandano in quante alle strade ferrate.

La camera si divide e la mozione è respinta da 75 voti contro 56.

*Adunanza del 29.*

*Camera dei Comuni.* Si presentano petizioni e si discute sull'irregolarità di una elezione. Indi dopo breve discussione si decide che la camera non esaminerà in comitato il bill sui cattolici sino al 19 di aprile.

Il sig. Halford fece la mozione per la nomina di un comitato speciale che esamini il rapporto presentato nel 1844 sull'indagine della condizione dei calzettai, onde vedere se siavi qualche mezzo legislativo di sovvenire alle loro angustie.

Il sig. Hume dice essersi sempre opposto ad ogni tentativo fatto per regolare il prezzo del lavoro fra padroni ed operai. Egli era di ferma opinione che non dovesi intervenire in queste convenzioni, ma lasciare una piena libertà ai contraenti.

Vari membri prendono parte alla discussione, fra cui il sig. Labouchere (membro del ministero) dice che egli sentiva con dolore quant'altri mai le angustie in cui trovansi i calzettai; ma nello stesso tempo teneva a dovere di opporsi alla mozione siccome quella da cui, a suo credere, non poteva risultarne alcun beneficio. Non vi è alcun decreto legislativo che possa sradicare quei mali, né rimediare alle cause loro.

Il sig. Cochrane chiede di presentare un bill per agevolare il trasporto di maestri di scuola nella Scozia. Ora questo trasporto è molto difficile, ed egli crede di ovviarlo colla legge che propone.

Dopo alcune brevi osservazioni si dà al sig. Cochrane la chiesta licenza di presentare il bill, il quale vien letto per la prima volta.

*L'adunanza quindi si scioglie.*

**FRANCIA**

*Lione 27 marzo.* — Al presidente dell'associazione italiana a Parigi:

Le notizie pervenute a Lione dell'eroica lotta dei nostri fratelli della Lombardia, hanno vivamente commossi tutti gli Italiani che qui si trovano ed eccitati in essi il più vivo entusiasmo d'accorrere in loro soccorso per bandire gli oppressori della bella patria nostra.

In una numerosa riunione che ebbe luogo ieri qui al sobborgo dei Brotteaux, fu nominato un comitato per provvedere ai mezzi i più pronti e più efficaci a riempire lo scopo della generosa ed impaziente determinazione della quale tutti i nostri Italiani, compresi i numerosi operai, si mostrarono penetrati. Il comitato, appena costituito, dopo avere altamente proclamato il voto generale, che lo scopo dei nostri sforzi dev'essere l'indipendenza, l'unità e la libertà dell'Italia, ha tosto aperti dei registri di sottoscrizioni per i volontari e per i doni in armi ed in danaro per organizzare senza indugio una legione italiana, la quale si metterà in marcia per sostenere l'indipendenza del nostro paese.

Ed in vista di questa unità, che dovrà reggere oramai i destini della nostra patria, il comitato pensò che la più perfetta unione di mire e di sforzi devono esistere fra gli Italiani che trovansi in questo momento in Francia, ed, a quest'effetto, ha determinato di mettersi istantaneamente in rapporto colla società italiana di Parigi, per riceverne le direzioni in questo momento il più importante, il più bello ed il più solenne della nostra istoria.

Aggradite, ecc.

Pel comitato italiano di Lione.

Lorenzo Marchetti. — Ignazio Lanza.

— Luigi Semenza.

**BAVIERA.**

Gli indirizzi seguenti, deposti il 27 marzo, al palazzo di città di Munich, furono in pochi momenti coperti di segnature.

*Gli abitanti della città di Munich ai loro fratelli di Vienna.*  
« Son pochi giorni ancora che volgevamo i nostri sguardi verso l'oriente come verso la tomba della libertà; il nostro popolo è ancora in armi come se il danno dovesse venire di là. Ed ecco che oggi giorno il capo della reazione è caduto. Vienna ha conquistato col proprio sangue la corona della libertà. Egli è il più gran giorno nella vita dei popoli alemanni. Tutte le razze germaniche dal Belt sino alle Alpi, dal Danubio sino al Reno, si stendono una mano fraterna per salutarsi e giurarsi Unione, Forza e Libertà.

« Fuori dell'Alemagna non sonvi più grandi potenze germane.

« Un'alleanza indegna coi barbari è impossibile. La Schlesvic-Holstein, la Polonia sono salvi; all'est, ed all'ovest le frontiere sono in sicurezza, e l'Alemagna udì suonare l'ora tanto desiderata, dove forte per la sua unità e possente per la libertà, essa prese da se stessa il posto nel consiglio dei popoli.

« Fratelli alemanni delle rive del Danubio, voi prendete la parte più difficile di una difficile opera. Ricevete in questa occasione la cortezza del nostro attaccamento. Ricevete i nostri più saldi ringraziamenti che saranno confermati da fecondi patti nel dì del periglio, nel quale noi tutti saremo chiesti a difendere l'onore della patria alemanna e la nostra libertà.

Munich, 27 marzo 1848.

*Indirizzo presentato al Re di Baviera dagli abitanti di Munich.*

Sire!

Il 21 marzo vide nascere un avvenimento che è tanto poco fondato nei fatti, quanto è temerario nelle sue tendenze.

Il proclama del re di Prussia non trova alcun eco nei nostri cuori. Sono trentacinque anni, il popolo, e non il principe salvò la patria. Per ricompensarcela ecco trentacinque anni che la si priva dei suoi diritti e della sua libertà, ed ora che si solleva per conquistare l'una e richiamare energicamente gli altri, si fa lecito di rappresentarle come una minacciate fermentazione il movimento naturale ragionato dalla novella via politica.

L'unione dei principi e dei popoli, sotto una medesima direzione, è senza dubbio necessaria; ma questa direzione non può né deve essere usurpata, se le decisioni di 35 ultimi anni non devono più rinnovarsi sotto altre forme. Il popolo, e certamente anche la nobile razza prussiana acquistò la ferma convinzione, che il suo pubblico diritto e l'organizzazione interna della patria, non possono più essere l'oggetto di una concessione, ma solamente il risultato di una libera intelligenza. Il nostro parlamento nazionale pronuncierà sulla forma e sulla estensione del potere centrale che deve assicurare ai popoli alemanni il posto che si da lungo tempo gli appartiene.

Noi non abbiamo confidenza nei doni di Federico Guglielmo IV che molto promise al suo popolo, ma che poco gli accordò, che fu mai sempre il partigiano della politica retrograda, di una grandezza recentemente rovesciata ed un autocrate che per il sanguinoso annientamento della Polonia, diede per sempre l'avvertimento più evidente del danno di cui si minaccia all'Oriente.

« Noi non abbiamo alcuna fiducia in un re, che, sino al 21 marzo, ha voluto considerarsi come una grande potenza senza l'Alemagna, che opprime la libertà dei culti, incatena la libertà della parola, che sconosce i diritti sacri del suo popolo fedele, e lo forzò ad una lotta sanguinosa.

« Noi non abbiamo alcuna fiducia nell'uomo, che, son pochi giorni ancora, voleva separare il consiglio dei principi, dall'assemblea dei nostri rappresentanti, affine di seminare colla anarchia, per potere in seguito ristabilire l'arbitrario.

« Egli soccombette avanti la volontà armata del popolo e verdetto ogni specie di diritto nel regolare gli affari.

« Noi non conosciamo né nord né mezzogiorno nella nostra patria alemanna, oggigiorno si unita, dopo che il popolo prussiano, col suo nobile contegno, che trovò presso noi la più fervida simpatia, mise il suggello al movimento politico generale. Il parlamento alemanno fu così deciso di fatto e legalmente fondato.

« Tale si è la nostra profonda e ferma convinzione. Noi consideriamo come un dovere, che non è possibile rifiutare di manifestarlo francamente innanzi alla M. V. in questi giorni di periglio, e noi speriamo che i popoli d'Alemagna ed i loro principi si leveranno uniti per rigettare la dittatura di un uomo in un istante ove il parlamento alemanno può solo esser chiesto a pronunciare nell'avvenire della nostra gran patria.

« Maestri, voi siete amata e sostenuta dalla fedeltà del vostro popolo; la vostra corona è vergine e pura! Camminate col vostro popolo! camminate coll'Alemagna!  
« Munich, il 27 marzo 1848. »

**NOTIZIE DEL MATTINO**

**STATI SARDI.**

*Chambery, 4 aprile.* — L'onta che qualche traditore voleva imprimere sulla fronte del popolo di Chambery è lavata.

Dietro macchinazioni ben combinate prima, nessuna guardia nazionale si trovava ieri sotto le armi, allorché un'orda d'operai invasori s'impadronì della nostra città. Anzi sembra probabilissimo che parecchi posti avessero ricevuto ordine espresso di abbandonare le armi. — In meno di due ore questi operai passeggiavano le nostre vie con aria trionfante, e poco stante le nostre istituzioni politiche erano rovesciate, una repubblica proclamata, e un comitato provvisorio istituito. — Ma questa mano la guardia nazionale ed una parte del popolo non han più potuto sopportare l'infamia di simile condotta; allo sette si suonò a stormo, in un momento si costrussero barricate nelle principali vie, tutti i posti furono disarmati; una viva scaramucchia ebbe luogo verso la caserma ed ai posti del sobborgo Montmellian.

Dalla parte del popolo vi ebbero alcuni feriti e due morti; dalla parte del nemico molti feriti e 25 morti circa. Gli altri, da una trentina in fuori che fuggirono, vennero fatti prigionieri.

Il popolo di Chambery ha provato che era fedele al suo Re. Onore a lui che seppe lavare nel sangue dei suoi nemici l'onta di 24 ore; quello dei traditori lo cancellerà oimianamente.

Viva il Re! Viva la costituzione!

P. S. Gli operai erano circa settecento, parte savoirdi, parte di Lione.

**LOMBARDO-VENETO**

**GOVERNO PROVVISORIO.**

**BULLETTINO DEL MATTINO**

Milano, il 4 aprile.

Le sei navi cariche di grani che col bullettino della sera del 2 corr. annunciaronsi catturate sul Po e tradotte a Brescello, giunsero questa notte nel Borgo S. Gottardo a Porta Ticinese, risalendo il canale di Pavia.

Notizie autorevoli or ora giunte da Verona assicurano che vi si trovano circa 9000 uomini, di cui 4000 tra dragoni ed ussari, e 700 Croati venuti da Peschiera e Pozzolengo, sfiniti, affamati ed avviliti, benchè carichi di bottino. Il generale d'Aspre, sottentrato a Giberardi nel comando delle truppe, arringavale il 28, promettendo loro il sacro di Milano. Ma niun indizio di movimento apparve ne' giorni successivi.

Gli ostaggi milanesi giunsero, metà il 28 e metà il 29, a Verona condotti in vetture, e furono collocati parte nel forte S. Felice, parte nel forte Castelvecchio. A S. Felice fu pure rinchiuso l'avv. Gianni di Mantova.

La crociata veneta marcia alla volta di quella città. Come già dicemmo, ha frati, sacerdoti e professori insegnanti alla testa. Forte di 6000 combattenti, trovasi tra Vicenza e Montebello capitanata dal Sanfermo. Prima che giunga a Verona s'accreterà forse del doppio.

Zucchi, partitosi da Palmanova con altri corpi, raggiungerà tosto i crociati. A Rovigo arrivarono le prime colonne de' volontari pontifici e toscani condotti dal Durando. È in marcia un corpo di 12000 fanti e 3000 cavalli napoletani.

Pare che gli avamposti austriaci trovinsi fra Goito e Peschiera.

Un rapporto ufficiale del generale Alemandi al Ministro della Guerra fa conoscere che alle nove di ieri sera la valorosa colonna de' volontari comandata dal Manara venne in potere di tutto il Lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del Borgo di Salò e del battello a vapore.

Radetzky, che non sapendo combattere colle armi combattè colla frode, aveva ordito una trama col custode del Castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il Castello, dovevano armarsi ed armare tutti i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, e giudicato il traditore da un Consiglio di Guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa per la speranza d'importanti rivelazioni.

Per incarico del Segretario generale,

G. VITALI.

**GOVERNO PROVVISORIO**

**BULLETTINO DELLA SERA**

Milano, il 4 aprile 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furono costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello d'Ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzky proseguono la loro opera di saccomanno. Spogliano ogni terra ove passano ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di ieri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà e cresce in forza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una guardia civica di mille uomini s'istituì anche a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex Vicerè, che per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidi ed aiuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hoffer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidi e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del governo generale:

G. VITALI.

Brescia, 3 aprile, 10 ore di sera.

Brescia formicola di truppe regolari Piemontesi e di corpi franchi Lombardi. La profonda convinzione in tutti dell'imminente disfatta dell'esercito di Radetzky e l'affluenza di tante milizie di fratelli, tutti baldanzosi e pieni di sentimenti italiani, dà un aspetto brillantissimo e gaio oltre l'usato a questa città, quantunque tutta barricata formidabilmente ed avente 20,000 nemici a 15 miglia, che tagliaggiano il contado, devastando case e campagne anche di molti cittadini.

I Piemontesi, ovunque, sono accolti con entusiasmo fra battimani fragorosi ed universali esclamazioni di *Evviva l'Italia! Evviva l'indipendenza! Evviva i Piemontesi!*

I fuggiaschi austriaci sono fra quattro fuochi, occupando la campagna di Montechiaro e de' dintorni.

Car' Alberto oggi era a Cremona, ove recesso a compilarlo una deputazione di Brescia, e di là un grosso corpo li spingerà lungi da Mantova. Bolognesi o Romani verranno loro incontro da Ferrara e Rovigo, mentre Zucchi con 10000 Italiani verrà sopra Verona, e forse 10000 Piemontesi co' volontari li inseguiranno, rasentando le colline bresciane.

È molto probabile che gli austriaci si ritirino tosto in Verona, e di là possano rimontare l'Adige ed in parte fuggire, perchè il Tirolo Italiano non è armato abbastanza per respingerli. Se a Carlo Alberto fuggo l'occasione di compiere un brillante fatto d'arme, si rende più difficile la composizione d'un regno subalpino unito al suo regno. Ed i Lombardi sarebbero dolenti di perdere una preda agognatissima e che non possa essere soddisfatta l'ardentissima brama dei loro fratelli Piemontesi di dare luminosa prova del loro valore per compimento dell'indipendenza dell'Italia.

Domani all'albeggiare il corpo dei volontari piemontesi guidati da Torres giungerà a Montechiaro.

Oggi 150 soldati austriaci si resero spontaneamente prigionieri a Rezzate e dicono che Radetzky scarseggia assai di munizioni specialmente per l'artiglieria. Ieri in Saff erano 1300 austriaci, quando vi sopraggiunsero i corpi franchi, guidati da Sedoboni, indi i Milanesi sotto gli ordini di Manara, e gli Svizzeri con Orcioni. Que' barbari al primo scoprire i nostri, si ritirarono precipitosamente sopra Moniga al mezzodì. Tutti i corpi franchi qui ora sono diretti dal generale Alemandi già aiutante di Dufour. (Da carteggio).

**SPAGNA.**

La *Prensa* dà i seguenti ragguagli sui disordini avvenuti a Madrid nel dì del 17 marzo.

Le scene che ebbero luogo ieri al cader del giorno ci hanno profondamente attristati. Noi faremo pochi commenti sui fatti che deploriamo il nostro dolore si manifesta perfettamente solo dicendo che quasi abbiamo dinanzi agli occhi il sangue che si sparse nella stessa contrada del Prado in cui si trovano le officine della nostra redazione, ove si ruppero cartocci, si fece fuoco e s'incrociarono le palte.

Già al mezzo giorno, cominció a notarsi nei luoghi più frequentati di questa capitale, maggiore agitazione del solito, e maggiore affluenza di gente. Tutto pareva indicare alcun avvenimento grave e doloroso, e a misura che si avvicinava la notte si faceva maggiormente temere, perchè sempre maggiore era l'effervescenza, e più grande la moltitudine che tornava dal passeggio.

Pochi momenti prima di notte si udirono alcuni spari sulla piazza della *Cebada*, sulla piazza *Maggiore*, alla porta del *Sole* e in varii altri punti. Al grido di *Viva la Regina costituzionale, Viva la libertà, Viva la costituzione*, si riunivano gruppi numerosi che quindi giravano per le vie, alcuni armati di fucile; alle 7 il concorso si sentiva in ogni luogo, perfino nelle vie più prossime alla porta del *Sole*; nella strada di s. Gerolamo, si collocarono molti gruppi di paesani e cominciarono a costruir barricate, nelle vie del Principe, del *Lobo* e del *Prado* collocossi un gruppo assai numeroso che appoggiandosi ad una barricata fatta al confluente delle dette vie, contenne per alcun tempo i distaccamenti di soldati a piedi, ed a cavallo che venivano per sloggiarli. La compagnia dei granatieri del 2.º battaglione di s. Marziale caricò colla baionetta, passando per la via del *Lobo* e fu obbligata a ripiegarsi avendo perduto nelle prime scariche 14 uomini tra morti e feriti, contandosi fra gli ultimi un capitano, prima di questa ebbe luogo un'altra carica di cavalleria, che a nulla servi essendo chiusa l'entrata della via ed il fuoco ben sostenuto.

Alle 12 1/2 il fuoco cessò in ogni punto; non sappiamo ancora cosa sia succeduto in altri luoghi perchè non è possibile recar oggi dettagli in mezzo all'angoscia ed al profondo dolore che regna; solo possiamo dire che l'estrema tranquillità pare ristabilita. Il popolo scarseggia oggi silenzio e commosso i luoghi del combattimento. Si conta un numero eccessivo di morti e feriti.

Fra i morti della giornata si contano alcune signore i presi son molti. Piaccia a Dio che non succedano maggiori disgrazie.

La redazione dell'*Espectador* e le case vicine furono occupate dai granatieri del 2.º di s. Marziale che di là fecero un fuoco continuo per lo spazio di due ore. Alcuni feriti furono pure trasportati in quella redazione. (*Espectador*).

Oggi si pubblicò la legge sulla libertà della stampa. Viva Italia! Viva Carlo Alberto! Viva lo Statuto!

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

**AVVISO**

Al Caffè Nazionale nella sera del 3 aprile corrente venne ritrovato un orologio con catena d'oro mediante gli opportuni schiarimenti se ne farà la restituzione al proprietario.

**ULTIMI FATTI DI MILANO**

Torino, Libreria della Minerva Subalpina. Via Doragrossa, rimpetto il Caffè della Lega Italiana. 1848.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32